

Mecnavi
Inchiesta
sulla morte
del ragazzo

DAL NOSTRO INVIATO
RAVENNA. Forse si riuscirà a conoscere di più sulla tragica fine di Fabrizio Freddi, il giovane morto per «sovradosaggio» nel luglio scorso dopo essere stato minacciato e picchiato per avere denunciato i «caporali» della Mecnavi. Si è saputo infatti ieri - dalla Procura della Repubblica - che il giudice istruttore ha formalizzato l'inchiesta su questa morte, in disaccordo con la Procura stessa che aveva proposto l'archiviazione.
Le date rese note dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacovello confermano il racconto della madre del giovane all'«Unità»: Fabrizio Freddi, il 23 marzo dello scorso anno (era stato intervistato dalla Tv e aveva fatto il nome dei «caporali» una decina di giorni prima) era andato in questura ed aveva presentato una denuncia contro ignoti perché aveva ricevuto minacce. La denuncia fu inviata alla Procura, ma non fu messa assieme agli altri atti dell'inchiesta Mecnavi: fu inviata, «per competenza», alla pretura.
Il 7 maggio successivo Fabrizio Freddi andò a farsi curare al pronto soccorso, perché era stato percosso («era arrivato a casa tutto scordato», aveva detto la madre). È tornato in ospedale il 10 ed il 18 maggio per farsi medicare. Sappiamo che è stato minacciato e percosso - dicono in Procura - ma è azzardato pensare ad un collegamento fra la sua morte e la vicenda Mecnavi.
Quando, il 31 luglio scorso, Fabrizio Freddi morì, dopo esami e qualche accertamento, dalla Procura viene la richiesta di archiviazione. Il giudice istruttore è stato di diverso avviso - ha aggiunto Iacovello - ed ha deciso di formalizzare l'inchiesta.
Ieri pomeriggio, intanto, per ricordare le tredici vittime della strage, i lavoratori del porto hanno scioperato.
Pochi ore prima i sindacati avevano organizzato un convegno nazionale «per la sicurezza e la dignità del lavoro e per la regolamentazione degli appalti». «Occorre risanare la cantieristica nazionale, e tutelare anche i lavoratori delle piccole imprese. Intanto si continua a morire sul lavoro. Non si è ancora riusciti a frenare le premesse perché non accade «mai più».
«La quantità dello sviluppo e le condizioni di lavoro - ha detto Beppe Casadio, della Segreteria regionale Cgil - non sono fra loro intercambiabili. Bisogna allora rilanciare la questione dei diritti e della qualità del lavoro subordinato», dice chiaramente, «moderità non è sinonimo di imbarbarimento».
Al convegno ha partecipato anche l'arcivescovo della città, monsignor Ersilio Tonini, «il lavoro è la speranza di vita - ha detto - sono valori irrinunciabili. Non si può lavorare a costo di morire, in nome di un'«assurda moderità»».
«I lavoratori ed i sindacati sono oggi di fronte ad una sfida: come far sì che l'uomo rimanga il fine e non il mezzo dello sviluppo e del progresso, che non è arricchimento sfrenato, rinuncia alle conquiste sindacali ed alla dignità in nome del mercato».



CARLO BIANCHI

L'inchiesta di Brescia
Arrestati il conte Borletti,
l'amministratore delegato
ed altri tre dirigenti

Decapitato il vertice
della Valsella Meccanotecnica

La magistratura bresciana ha decapitato il vertice della «Valsella»; oltre al conte Borletti sono stati arrestati l'amministratore delegato Paolo Torsello ed altri quattro dirigenti. L'inchiesta fu avviata il 21 agosto dell'87, dopo le rivelazioni di un settimanale francese. Riguarda la fornitura di materiale bellico all'Irak (e reali valutari connessi) attraverso la tecnica delle «triangolazioni».

Brescia. La «Valsella-Meccanotecnica» di Castenedolo (Brescia) è tornata nell'occhio del ciclone giudiziario per una nuova storia di commercio clandestino di materiale bellico verso l'Irak e, questa volta, anche per reati valutari. È una storia nuova (niente a che vedere con l'inchiesta e gli arresti dello scorso settembre, eseguiti dalla Procura di Massa, che decapitarono per una decina di giorni la società) quella tracciata dal sostituto procuratore di Brescia, dottor Guglielmo Ascione: ha emesso finora nove ordini di cattura con le imputazioni di traffico di armi e frode valutaria - 5 già eseguiti dalla Guardia di finanza di Brescia - e 20 comunicazioni giudiziarie. Undici perquisizioni sono state effettuate negli uffici di altrettante ditte in qualche modo legate alla società bresciana: tutte lombar-



L'ingresso della Valsella. In alto, Ferdinando Borletti

quasi sei mesi gli uomini della Finanza: uno spoglio che ha permesso di ritrovare gli crediti (ordini e lettere di credito) di una serie di forniture illecite di mine antiuomo all'Irak attraverso la cosiddetta pratica della «triangolazione»: merce con destinazione Singapore - per la Valsella dal 1982 ha un

suo stabilimento con 200 dipendenti - ma dirottata a Baghdad: tutto nell'arco degli anni fra il 1982 e il 1985.
L'azienda bresciana era sorta nel marzo del 1980 dalla fusione di due piccole unità produttive: la Valsella e la Meccanotecnica. Fondatori (ed amministratori alla fine del 1983) erano l'ingegnere palermitano Vito Taddeo ed Antonio De Cristofano. Nel 1982 e nell'83 la Valsella aveva conosciuto il suo «boom», con un fatturato nel primo anno di oltre 82 miliardi (tutti per 11 miliardi) e l'anno successivo, con 150 dipendenti, addirittura di ben 107 miliardi (18 miliardi di utile dichiarato senza calcolare, ovviamente, l'export illegale, valutabile in decine e decine di miliardi). Nel 1984 il cambio di proprietà, con l'ingresso della Borletti e della Giardini-Fiat. La presidenza era toccata a Cesare Somiliana, uomo di Borletti, che vi era rimasto per un anno sino all'assemblea successiva, quando il conte la aveva assunta in prima persona. Somiliana, messo da parte, era rientrato alla Valsella come direttore generale nel settembre scorso, dopo gli arresti del presidente e dei direttori tecnici e amministrativi. Ferdinando Borletti dovrà respon-

Gelli «seccato»,
davanti
al giudice
non parla



Licio Gelli non si limita più ad opporre il silenzio ai giudici che intendono muovergli delle accuse, ma si dimostra seccato. Ieri pomeriggio il venerabile ha liquidato il giudice istruttore Giancarlo Colombo ed il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luigi De Ruggiero, recatisi a Parma per chiedergli quale ruolo abbia svolto anni fa nell'estorsione attuata da Michele Sindona e soci ai danni di Roberto Calvi. La permanenza di Colombo e del Ruggiero dentro la Certosa, adibita a scuola per gli agenti di custodia e a prigione del capo della P2, è durata appena mezz'ora. Il faccia a faccia, invece, non ha richiesto più di una manciata di secondi. Gelli si è affacciato nella apposita saletta attrezzata per i colloqui e si è rifiutato di stringere la mano ai magistrati: invece di intrattenere per un'oretta con i suoi difensori Di Pietro Paolo e Dean.

Tragedia
sul lavoro:
operaio
decapitato

Tragedia sul lavoro l'altra notte in una fabbrica di Seregno in provincia di Milano: un operaio è morto, decapitato dalla macchina su cui stava lavorando. L'incidente è avvenuto alla Moldip, industria chimica del gruppo Pirelli, con sede in via Milano 14, che occupa circa 400 dipendenti. Ivano Longoni, questo il nome dell'operaio morto, mercoledì era addetto al turno di notte. Lavorava su una macchina per la cloratura dei guanti in gomma, una sorta di grossa lavatrice con un grande cestello ruotante. Ad un certo punto della notte la macchina si è fermata. Dopo aver tentato invano di farla ripartire Longoni si è rivolto all'elettricista del reparto. Insieme i due si sono messi ad ispezionare i meccanismi per capire l'origine del guasto. Longoni ha alzato una delle serrande che chiudono la centrifuga per meglio controllare gli ingranaggi. Improvvisamente il motore a ripreso a funzionare: l'urto della partenza ha fatto cadere la serranda sul capo dell'operaio che è stato spinto con la testa dentro il cestello che ruotava a fortissima velocità. C'è stato un attimo a fare per salvarsi la vita. Subito dopo l'incidente i dipendenti della Moldip hanno incrociato le braccia in segno di lutto per il compagno morto.

Un comitato
per la legge
sulla violenza

Un «comitato di garanti» vigilerà sull'iter della legge contro la violenza sessuale e sarà punto di riferimento di iniziative di pressione. Suo primo obiettivo, infatti, è puntare a un'approvazione rapida di una nuova normativa. Ne fanno parte intellettuali, artisti, giornalisti, donne di spettacolo, tra le quali Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Lina Wertmüller, Lea Massari, Franca Rame, il sindaco di Torino Maria Magnani Noya, la presidente dell'Alitalia Maria Bellisario, magistrato come Livia Pomodoro, giornaliste come Camilla Cederna, Laura Lilli, Anna De Boffino, Anna Maria Mori. L'iniziativa è delle parlamentari della sinistra che, insieme con Maria Fida Moro, hanno firmato una stessa proposta di legge.

Carabinieri
condannati:
violenzoni
minorata psichica

Due carabinieri sono stati condannati per violenza carnale e atti di libidine violenta nei confronti di una minorata psichica che si era rivolta a loro, presso la caserma di Condove, vicino Torino, per denunciare di essere perseguitata dalle Br. Un terzo carabiniere è stato invece assolto con formula piena. Le condanne: tre anni di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici al brigadiere Sergio Sibillo, 29 anni, e al sottotenente Mauro Biagi Carrino di 22 anni. Il carabiniere assolto è Ciro Scarpa di 23 anni. I fatti risalgono al 1986.

Nobile
torinese
da un amico

Il nobile Cesare Maria Cerutti di Castiglione, 63 anni, di Torino è stato assassinato a coltellate da un amico, Giuseppe Caravello, autista di 51 anni. L'omicidio è avvenuto martedì scorso nel pied-à-terre del nobile, in pieno centro cittadino. Secondo la confessione dell'autista Cerutti gli avrebbe chiesto di avere con lui un rapporto omosessuale. L'omicida ha rifiutato e si è poi scagliato con un coltello contro il nobile.

Protesta
degli studenti
delle Belle arti

Due giornate di agitazioni, 14 e 15 marzo, sono state decise dal comitato degli studenti delle Accademie di belle arti che sono 19 in tutta Italia. Protestano contro il mancato riconoscimento universitario di questa istituzione, così come avviene negli altri paesi europei. Lunedì si svolgerà un convegno a Frosinone e martedì alle 10,30 un sit-in davanti alla Galleria di arte moderna di Roma e alle 18 un convegno presso il centro culturale «Ausoni» (via degli Ausoni, 7), sempre a Roma.

GIUSEPPE VITTORI

Conferenza-denuncia di un sindacalista dell'azienda aeronautica

«L'Aermacchi violò l'embargo
Aerei e ricambi al Sudafrica»

Prima un'intervista a «Famiglia Cristiana». Poi, ieri mattina, la conferenza stampa nella saletta d'una libreria cattolica, a pochi metri da San Pietro. Così Elio Pagani, sindacalista della Fim di Varese, ha messo in pubblico - documenti riservati alla mano - le forniture di sistemi d'arma al Sudafrica da parte della Aermacchi. L'azienda lombarda avrebbe violato l'embargo contro il regime di Pretoria.
Vittorio Ragone
ROMA. «Gorla non ci ha mai degnati di una risposta. Andreotti non vede, non sente, non parla. Zanone pensa di essere un nuovo Camillo Benso conte di Cavour». Le frasi piombano senza dimora sulla sala attenta e silenziosa. Parla padre Eugenio Melandri, direttore della rivista «Missione oggi». Parla anche della Chiesa: «Il Papa non ha taciuto nella sua enciclica, ma i vescovi sono ancora pavidi, sono reticenti su questo problema».
Il problema sono i traffici d'armi, le forniture di materiali bellici a regimi dittatoriali o a stati in guerra fra loro. Accanto a Melandri, nei locali

guarda il Sudafrica. C'è scritto, accanto alla data 1980, che l'azienda di Varese ha consegnato all'Atlas Aircraft corporation - l'industria sudafricana che produce su licenza i velivoli Aermacchi - 70 aerei Mb 326 K (i cosiddetti «Impala I»), su un'ordinazione generale di 140 macchine. Pagani aggiunge i numeri di matricola dei velivoli costruiti in Italia, e precisa che durante la produzione su licenza l'Aermacchi ha continuato ad inviare parti meccaniche, elementi di ricambio, a fornire all'Atlas «knowhow» e assistenza specifica per l'Impala II, che a differenza del suo predecessore (l'M 326 M o Impala I) «non è un velivolo da addestramento, ma un aereo per l'attacco al suolo e l'antiguerriglia».
A provare che i rapporti fra Aermacchi e Atlas sudafricana continuano, Pagani mostra tre buoni d'ordine per pezzi di ricambio richiesti dall'Atlas all'Aermacchi. Data di emissione delle bolle: aprile 1985. «Gli uffici italiani dell'Atlas incaizza il sindacalista - sono a



Padre Eugenio Melandri

l'importazione e il transito degli armamenti - informa Crepiga. - È una materia ancora retta da decreti e avvolta nel segreto più impenetrabile». L'affare Aermacchi avrà certamente echo sia stasera alla Casa della cultura di Roma, dove Giovanni Bianchi delle Acli e Pietro Ingrao presenteranno il libro di padre Alessandro Zanotelli, «La morte promessa», curato da Antonio Del Giudice. Fu proprio l'ex direttore di «Nigizia», partito dieci giorni fa da missionario per il Kenia, a denunciare per primo che fra Varese e Pretoria il commercio di morte continuava, in barba a tutte le sanzioni internazionali.
Vogliono anche un rapido iter della legge sui commerci: «Siamo l'unico stato occidentale che non ha una legge sul-

Inquirente, passa emendamento pci

«Ministri giudicati
senza filtri»

ROMA. Un emendamento comunista alla legge sulla riforma della commissione inquirente è stato approvato ieri dall'assemblea di Montecitorio. Si tratta di una norma che elimina la possibilità di interferenza del Parlamento rispetto all'azione dell'autorità giudiziaria. Contro l'accoglimento dell'indicazione del Pci (primo firmatario Gianni Ferrara) si era pronunciato il presidente della commissione competente, il socialista Labriola. Il gruppo del Psi ha invece votato a favore, come ha chiarito il vicepresidente dei deputati socialisti, Giorgio Cardetti. Di parere opposto il capogruppo democristiano Mino Martinazzoli, che è sceso personalmente in campo per evitare (senza successo) una nuova sconfitta. Proprio in extremis, prima delle dimissioni definitive di Giovanni Coria, la maggioranza ha dunque fornito un'ulteriore prova,

Vittadello
Inchiesta
su politici
romani

Presso Napoli
Uccisi due
consiglieri
comunal

ROMA. Ci sarà uno sviluppo «romano» sullo scandalo delle «mazzette» pagate dai fratelli Vittadello per ottenere grossi appalti pubblici. Ieri mattina il Procuratore generale Marco Boschì, dopo aver ricevuto dalla procura di Venezia un voluminoso fascicolo, ha affidato l'inchiesta al sostituto procuratore Giovanni Garofoli. Il dossier, spedito dal magistrato veneziano Ivano Nelson Salvarani, a conclusione dell'inchiesta in Veneto che ha portato all'arresto dell'ex assessore dei Lavori Pubblici in Campania Armando De Rosa, nonché dell'imprenditore socialdemocratico Salvatore Tiozzi, riguarda le «mazzette» pagate dall'impresa di costruzione padovana per ottenere appalti nel Lazio e quelle sborsate, a influenti uomini politici, per sbloccare la concessione di grandi opere pubbliche come il nuovo palazzo di giustizia padovano e la bonifica del Sele e del De-

Mistero sull'uomo chiave dell'inchiesta genovese

«Carceri d'oro», Di Palma
ci ripensa e non si presenta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI
GENOVA. La latitanza di Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici inseguito da ordine di cattura internazionale per favoreggiamento nei confronti di Nicolazzi, è sempre più misteriosa e indecifrabile. Secondo tutte le previsioni, l'uomo-chiave dello scandalo delle «carceri d'oro», rassicurato dagli orientamenti espressi dalla commissione Inquirente, già ieri avrebbe dovuto essere a Genova, a disposizione dei giudici di Pellegri e Terrie, dopo essersi costituito abbandonando il presunto esilio svizzero. Tanto è vero che due alti ufficiali della Guardia di Finanza di Genova, i colonnelli Goffredo Panciarola e Pierino Sau, mercoledì mancavano all'appello, partiti per una non meglio precisata missione in Lombardia; la loro trasferta, cioè, aveva tutta l'aria di un

passaggio importante e delicato nel quadro dell'inchiesta; e si dava per certo che sarebbero rientrati scortando Di Palma o quantomeno il suo dossier, quella valigetta di appunti e documenti che la genovese almetica avrebbe sequestrato al funzionario in fuga. Invece niente. I due colonnelli ieri erano di nuovo in sede, apparentemente a mani vuote. «Ci siamo limitati» - hanno spiegato - a fare un sopralluogo sul tratto di confine dove Di Palma ha tentato l'espatrio. Ieri sera però Sau e Panciarola si preparavano a ripartire per una seconda trasferta verso la Svizzera; e questo frenetico viavai ha rilanciato con maggior forza le congetture della vigilia, con una fondamentele corruzione di ipotesi: Di Palma è stato localizzato e viene braccato da vicino; se nelle prossime ore non si congenerà scatteranno cattura ed estradizione. E la valigia con il dossier? Nessuno ne sa niente, anche se in Procura la smentita è molto debole: «Non abbiamo - dicono - nessuna notizia ufficiale». Intanto nella caserma della Tribuna dove Pellegri e Terrie hanno trasferito i loro uffici, l'istruttoria prosegue senza soste. Ieri, ad esempio, è stato interrogato Gianfranco Mazzani, già segretario particolare dell'ex ministro dc Vittorio Colombo, titolare del dicastero delle Poste tra il 1979 e il 1982. Secondo il «grande accusatore» De Mico, Mazzani avrebbe ricevuto dalla Codem 175 milioni destinati a Colombo, vale a dire la tangente sui lavori di rifacimento del palazzo delle Poste di piazza Cordusio a Milano. Secondo l'avvocato difensore Salvatore Catalano, invece, si tratterebbe di una fondazione; provata dal fatto che Mazzani era stato segretario di Colombo solo fino al 1978, dopo di che si era messo in proprio come agente immobiliare e con De Mico avrebbe avuto soltanto rapporti di corretta natura imprenditoriale. Due testi, dunque, del tutto contrastanti; eppure, anche in questo caso contrariamente alle previsioni, Mazzani e De Mico non sono stati messi a confronto; e il titolare della Codem è rimasto inutilmente a disposizione in caserma per buona parte del pomeriggio, poi è ripartito alla volta di Milano, alla guida di un'auto a noleggio. Strano particolare, questo, per un imprenditore sterrato come lui: tale il tenore di vita, si dice, che la signora De Mico è abituata a ricevere sei milioni alla settimana per le sole spese ordinarie del bilancio domestico.
Prossimi appuntamenti nel carnet dei giudici? Per martedì è previsto l'arrivo di Rocco Trane, mentre il giorno successivo sarà a Genova, per un vertice in Procura, la commissione Inquirente.